

Conclusa l'importante visita durata sei giorni

CALOROSO SALUTO DEI CUBANI A BREZNEV CHE TORNA A MOSCA

Ribadito lo «speciale» significato degli stretti rapporti tra l'isola e l'URSS - Gromiko dall'Avana direttamente a Washington per incontrarsi con Nixon - Interessante commento sovietico sui mutamenti nell'opinione pubblica americana nei confronti del governo di Castro

DAL CORRISPONDENTE

La «Pravda»: gli USA devono normalizzare i rapporti con Cuba

MOSCA, 3 febbraio (c. b.) - «La politica anticubana nuoce agli stessi interessi degli Stati Uniti»: questa affermazione — scrive oggi la Pravda commentando la visita di Breznev a Cuba — circola sempre più negli ambienti di Washington che si sta accorgendo che l'imperialismo non è casuale: l'imperialismo ha infatti cercato più volte di soffocare la giovane repubblica cubana attuando l'accrocchiamento economico e organizzativo. Ma si è sempre scontrato con la realtà di Cuba socialista, con la forza e con l'unità del popolo. E i piani di «attacco all'isola della libertà» portati avanti da diversi governi americani sono falliti miseramente. A Cuba il potere popolare è più che mai forte e solido».

L'organo sovietico — dopo aver ricordato che la forza della rivoluzione cubana siede anche nel fatto che a fianco dell'isola c'è l'URSS e c'è tutta la comunità socialista — prosegue analizzando alcuni mutamenti che si stanno verificando nell'opinione pubblica e in alcuni ambienti ufficiali degli USA a proposito dei rapporti con l'Avana.

«I vari Goldwater — scrive assai significativamente il giornale — non hanno più la forza e il coraggio di rilanciare gli appelli per distruggere il regime di Castro». Le ragioni sono diverse, ma è certo che un ruolo determinante è dovuto al fatto che Cuba si è rafforzata e che i suoi legami con il campo socialista sono più che mai stretti e solidi. Ecco perché scrive la Pravda anche nel Campidoglio americano «sono sempre più frequenti le voci che richiedono una nuova politica nei confronti di Cuba». Anche il presidente della commissione senatoriale per gli affari esteri Fulbright — rileva il giornale — ha dichiarato che è giunto il momento di «cambiare posizione» e «riconoscere la realtà cubana».

Concludendo, gli osservatori sottolineano il fatto che se con lui in tutto il mondo è stato seguito il viaggio di Breznev a Cuba, e mettono in rilievo il fatto che quella visita stampa — hanno avuto ampio spazio a quella parte del discorso che il segretario del PCUS ha dedicato ai problemi della coesistenza pacifica.

I generali spiavano la Casa Bianca

NEW YORK, 3 febbraio - Il New York Times riferisce oggi che lo spionaggio militare all'interno della Casa Bianca da parte di almeno cinque alti ufficiali è cominciato nell'autunno del 1970. Il Times afferma che lo spionaggio era stato ordinato dal contrammiraglio Rembrandt Robinson, pochi mesi dopo che l'ammiraglio Thomas Moore era diventato capo di stato maggiore.

Il giornale dice che tra i documenti riservati sono stati trovati il presidente e del segretario di Stato Henry Kissinger c'erano messaggi segretissimi inviati da diplomatici di primo piano in Vietnam e Cambogia.

Il Times cita un funzionario della Casa Bianca, il quale avrebbe rivelato che la manomissione dei documenti della Casa Bianca da parte dei militari era iniziata almeno un anno prima di quanto si pensava, ma aggiunge che sono stati distrutti documenti avrebbero avuto poca importanza.

Il Times dice che è ancora non chiara la parte avuta da Moore in questo caso di spionaggio.

Affacciata in Argentina una base dell'aviazione

BUENOS AIRES, 3 febbraio - La base aerea militare «Mariano Moreno», situata a circa sessanta chilometri da Buenos Aires, è stata attaccata la notte scorsa da un gruppo di sconosciuti che hanno aperto il fuoco. E' intervenuto subito il dispositivo antiaeroguardia che ha abbattuto tre aerei. Gli attaccanti si sono rapidamente ritirati, riuscendo a darsi alla fuga. La base non ha sofferto danni.

La polizia ha fermato una ventina di persone trovate in possesso di armi, ma non è chiaro se tra esse figurino gli autori dell'attacco alla base militare.

L'AVANA, 3 febbraio - Il compagno Leonida Breznev e gli altri membri della delegazione sovietica hanno lasciato nelle prime ore di stamane l'Avana per fare ritorno in patria dopo una permanenza di sei giorni in terra cubana.

Le manifestazioni di simpatia del popolo di Cuba che sono state tributate a Breznev e agli altri membri della delegazione nel corso dei sei giorni trascorsi a Cuba, si sono rinnovate con immutato entusiasmo e calore quest'oggi. Migliaia di cittadini fin dalle sette del mattino si sono riversati ai bordi delle strade percorse dalla delegazione per raggiungere l'aeroporto internazionale José Martí, pure affollato in modo impressionante. Sono manifestazioni che hanno avuto un'eco in massa, e «Ma dimenticherò l'accoglienza ricevuta dal popolo cubano».

A salutare il compagno Breznev all'aeroporto erano il compagno Fidel Castro, il Presidente della Repubblica Osvaldo Dorticos, Raul Castro, i membri dell'ufficio politico, della segreteria e del comitato centrale, i membri del comitato esecutivo del Consiglio dei ministri, ministri, dirigenti delle organizzazioni di massa, e il corpo diplomatico.

Nella giornata di ieri si erano concluse le conversazioni ufficiali fra le due delegazioni, dirette rispettivamente da Breznev e da Fidel Castro, con la firma di una dichiarazione congiunta che non è stata ancora resa nota. L'ultima sessione delle conversazioni durò oltre un'ora e venti, si era aperta, come informa una nota ufficiale, con una breve informazione del compagno Fidel Castro sulla trasformazione internazionale in Cuba in quest'ultimo periodo.

I temi toccati dal leader cubano nel suo breve intervento furono: la lotta per lo sviluppo della struttura del partito e dello Stato e allo sviluppo dell'economia in Cuba in questi ultimi tre anni, la politica estera di Cuba, il controllo economico nelle attività produttive e sulla efficienza utilizzazione dei mezzi impiegati.

La politica estera Fidel — informa la nota — ha esposto le posizioni di Cuba e «l'incremento delle attività su questo terreno nel periodo più recente». Breznev ha risposto in modo speciale significativo che hanno le strette relazioni fra Cuba e l'URSS, fra i partiti, i governi e i popoli, e i vincoli di Cuba con gli altri Paesi socialisti. Ha espresso inoltre la fiducia che hanno il partito e il governo cubano nel rafforzamento della rivoluzione e «solidamente compenetrata nel popolo», e si è riferito «all'influenza e alla speranza che Cuba ha suscitato nel popolo d'America Latina».

Il proposito della collaborazione sovietico-cubana, Fidel ha detto che «mai nella storia un Paese piccolo come Cuba, un Paese relativamente debole, che ha dovuto affrontare una lotta politica difficile con un nemico poderoso; mai un Paese in queste condizioni ha ricevuto tante prove di solidarietà, tanta cooperazione, tanto aiuto come ha ricevuto Cuba dall'Unione Sovietica».

Le conversazioni sono state caratterizzate — a quanto risulta — da una completa intesa su tutti i problemi affrontati, da quelli relativi alle relazioni bilaterali, a quelle sulla coesistenza pacifica e le iniziative di pace e di distensione, alla cooperazione, nel Medio Oriente e in Europa e in particolare in tutto l'emisfero occidentale con speciale riguardo all'America Latina.

Una valutazione completa sarà possibile però solo dopo che sarà resa pubblica la dichiarazione congiunta, la cui pubblicazione è attesa per domani.

Intanto il ministro degli Esteri dell'URSS, Andrei Gromiko, che ha accompagnato Breznev nella visita a Cuba e l'ha affiancato nelle conversazioni con i massimi dirigenti cubani, ha raggiunto oggi Washington, dove prima di proseguire per l'Unione Sovietica avrà colloqui con il Presidente Nixon e con il segretario di Stato Kissinger.

Ilio Gioffredi

BUDAPEST, 3 febbraio - Il corrispondente di Radio Budapest riferisce oggi dall'Avana che, secondo gli osservatori nella capitale cubana, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko discusse con il segretario di Stato Henry Kissinger i modi per giungere a una ripresa delle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti. Ieri, la Casa Bianca aveva annunciato a Washington che Gromiko lunedì sarà ricevuto dal Presidente Nixon, dopo il suo arrivo negli Stati Uniti su invito del governo di Washington.



Una drammatica immagine dei combattimenti attorno a Phnom Penh: le forze di liberazione conquistano una posizione nemica.

Iniziativa per l'applicazione integrale degli accordi

Incontro mondiale a Stoccolma per una pace sicura nel Vietnam

La manifestazione avrà luogo in marzo - Il senatore Calamandrei sollecita il rilancio dell'azione internazionale con l'ampia partecipazione di nuove forze - Denunciato l'appoggio USA alla politica repressiva e bellicista di Van Thieu

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 febbraio - Un incontro mondiale per l'applicazione integrale degli accordi di Parigi sul Vietnam avrà luogo l'ultimo week-end di marzo a Stoccolma: lo ha deciso, oggi, il Comitato esecutivo allargato della Conferenza permanente di Stoccolma per il Vietnam, e ha invitato a questo incontro i governi dei Paesi «bureau», che si era riunito, ieri, per prendere appunto in esame la possibilità di questa convocazione. E' stato anche lanciato un appello a tutte le forze aperte ai problemi vietnamiti e alla loro soluzione politica e umanitaria, affinché prendano avvio una nuova fase di lotta contro le violazioni degli accordi di Parigi e per la loro attuazione, cioè contro la politica repressiva e bellicista di Van Thieu e per costringere gli Stati Uniti a rispettare gli impegni sottoscritti il 27 gennaio 1973 nella capitale francese. E' stato anche lanciato un appello a tutte le forze aperte ai problemi vietnamiti e alla loro soluzione politica e umanitaria, affinché prendano avvio una nuova fase di lotta contro le violazioni degli accordi di Parigi e per la loro attuazione, cioè contro la politica repressiva e bellicista di Van Thieu e per costringere gli Stati Uniti a rispettare gli impegni sottoscritti il 27 gennaio 1973 nella capitale francese.

Nella sua riunione di ieri, il «bureau» della Conferenza permanente di Stoccolma aveva esaminato le condizioni per la convocazione di un nuovo incontro internazionale sul Vietnam — incontro sollecitato da più parti davanti al deterioramento della situazione in quella parte del mondo — come un momento di dibattito internazionale sui problemi vietnamiti, ad oltre un anno dalla firma degli accordi di Parigi e per dare un nuovo slancio a una ulteriore ampiezza alla solidarietà mondiale, rivestita così efficace nella lunga lotta condotta per la pace nel Vietnam.

Ne era uscita con forza l'idea che il nuovo incontro non avrebbe dovuto essere una meccanica ripetizione delle precedenti conferenze, ma qualcosa di nuovo e di particolare, a livello della situazione attuale, il più qualificato possibile sul piano politico, attraverso la presenza di nuove forze, personalità giuridiche internazionali, nuove organizzazioni democratiche.

Questa mattina, davanti al Comitato esecutivo allargato, che comprendeva rappresentanti di tutti i «bureau» ha esposto i risultati della sua riunione di ieri, proponendo che l'incontro abbia luogo il più presto possibile e quindi entro la fine di marzo. Per l'Italia erano presenti il senatore Calamandrei e Enriquez Agnoletti del Comitato Italia-Vietnam. Agosti, consigliere di Stato, e il segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Pagnani.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 3 febbraio - Un incontro mondiale per l'applicazione integrale degli accordi di Parigi sul Vietnam avrà luogo l'ultimo week-end di marzo a Stoccolma: lo ha deciso, oggi, il Comitato esecutivo allargato della Conferenza permanente di Stoccolma per il Vietnam, e ha invitato a questo incontro i governi dei Paesi «bureau», che si era riunito, ieri, per prendere appunto in esame la possibilità di questa convocazione. E' stato anche lanciato un appello a tutte le forze aperte ai problemi vietnamiti e alla loro soluzione politica e umanitaria, affinché prendano avvio una nuova fase di lotta contro le violazioni degli accordi di Parigi e per la loro attuazione, cioè contro la politica repressiva e bellicista di Van Thieu e per costringere gli Stati Uniti a rispettare gli impegni sottoscritti il 27 gennaio 1973 nella capitale francese.

Nella sua riunione di ieri, il «bureau» della Conferenza permanente di Stoccolma aveva esaminato le condizioni per la convocazione di un nuovo incontro internazionale sul Vietnam — incontro sollecitato da più parti davanti al deterioramento della situazione in quella parte del mondo — come un momento di dibattito internazionale sui problemi vietnamiti, ad oltre un anno dalla firma degli accordi di Parigi e per dare un nuovo slancio a una ulteriore ampiezza alla solidarietà mondiale, rivestita così efficace nella lunga lotta condotta per la pace nel Vietnam.

Ne era uscita con forza l'idea che il nuovo incontro non avrebbe dovuto essere una meccanica ripetizione delle precedenti conferenze, ma qualcosa di nuovo e di particolare, a livello della situazione attuale, il più qualificato possibile sul piano politico, attraverso la presenza di nuove forze, personalità giuridiche internazionali, nuove organizzazioni democratiche.

Questa mattina, davanti al Comitato esecutivo allargato, che comprendeva rappresentanti di tutti i «bureau» ha esposto i risultati della sua riunione di ieri, proponendo che l'incontro abbia luogo il più presto possibile e quindi entro la fine di marzo. Per l'Italia erano presenti il senatore Calamandrei e Enriquez Agnoletti del Comitato Italia-Vietnam. Agosti, consigliere di Stato, e il segretario regionale dell'Emilia-Romagna, Pagnani.

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 febbraio - Il governo conservatore sa di non potere più insistere a «fare la guerra al minatore». Domani verrà reso noto il risultato del voto di base, che si prevede confermerà la prospettiva di un blocco totale della produzione di carbone e di una lotta ad oltranza con una categoria di lavoratori che non si è lasciata piegare né dalle manovre psicologiche né dai ricatti, come ha fatto Heath a fare marcia indietro e ad accettare la soluzione negoziata a cui lo spinge la maggioranza del Paese.

Ma, nel tentativo di procurarsi ancora una volta un alibi per i propri errori, il Primo ministro e la sua macchina propagandistica hanno alimentato nei giorni scorsi una indagine «caccia alle streghe» di marca anticomunista. In particolare è stato preso di mira il vice-presidente del NUM (sindacato dei minatori), il compagno Michael McGahey. Il consueto e logoro stratagemma consiste nell'attribuire ad «agitatori comunisti» l'in-

tenzione di «usare lo scoperchio a fini di sovversione». In un comizio a Maidstone, nel distretto minerario del Kent, il segretario nazionale del PCB, John Gollan, ha oggi risposto agli infondati attacchi intesi ad evadere dai problemi reali: «Da mesi il governo conservatore ed i mezzi di diffusione di massa hanno scatenato una campagna anticomunista allo scopo di dividere i lavoratori, isolare i minatori e nascondere la responsabilità del governo stesso per la grave crisi in cui versa la Gran Bretagna. Adesso però anche i dirigenti del partito laburista si sono uniti al coro delle voci lesive facendo il gioco dei conservatori nel momento in cui è necessario il massimo di unità a sostegno dei minatori». La dichiarazione di Gollan — afferma che il partito comunista non ha il diritto di parlare per il sindacato NUM su questioni politiche. Noi non abbiamo mai rivendicato tale diritto per questo o qualunque altro sindacato. Il documento laburista pretende di rivendicare questo diritto per il partito laburista. I minatori hanno il diritto di esprimere le loro opinioni politiche come individui e come iscritti al partito: quanti più minatori militano nel partito comunista tanto meglio sarà per il futuro del loro sindacato, dell'industria mineraria e dell'intero movimento operaio nel nostro Paese. Questo è dimostrato dalla storia del movimento tra PCB e minatori, una storia di cui siamo fieri.

«Fin dalla sua fondazione — ha ricordato Gollan — il nostro partito ha sostenuto i minatori nelle loro innumerevoli lotte contro i conservatori, i padroni e poi le aziende nazionalizzate. Facemmo altrettanto oggi. Siamo l'unico partito che si è opposto alla chiusura dei pozzi e che si è battuto per il mantenimento dell'industria mineraria quando vari governi, fra cui il governo laburista, acceleravano lo smantellamento perché infatuati dall'idea del petrolio a buon mercato.

«Da due generazioni i minatori comunisti sono stati democraticamente eletti alle alte cariche del sindacato in virtù della loro opera a favore dei minatori. Per questo respingiamo, con disprezzo che merita, l'insinuazione secondo cui noi vorremmo «usare» la attuale vertenza salariale dei minatori per «più vasti obiettivi politici». Obiettivi della lotta sono delle richieste salariali giuste, indispensabili per il futuro dell'industria mineraria che è al centro della crisi dei carburanti».

Gollan ha così concluso: «I conservatori stanno cercando di diffamare non solo i comunisti ma tutto il movimento dei lavoratori britannici. L'unico modo per sconfiggere tale manovra è di battersi contro la «caccia alle streghe» con il risolutezza e la fermezza che ci sono state maniere succubi. Quanto prima ci liberiamo dei conservatori alle elezioni generali, tanto meglio sarà. Quei che occorre in questo momento critico per la lotta nell'industria del carbone è il massimo di unità attorno ai minatori».

Antonio Bondra

Ferma presa di posizione del PCB

Gollan denuncia l'anticomunismo istigato da Heath

Senza lasciarsi fuorviare dall'indegna «caccia alle streghe» i comunisti britannici continueranno a sostenere vigorosamente la giusta lotta dei minatori

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 febbraio - Il governo conservatore sa di non potere più insistere a «fare la guerra al minatore». Domani verrà reso noto il risultato del voto di base, che si prevede confermerà la prospettiva di un blocco totale della produzione di carbone e di una lotta ad oltranza con una categoria di lavoratori che non si è lasciata piegare né dalle manovre psicologiche né dai ricatti, come ha fatto Heath a fare marcia indietro e ad accettare la soluzione negoziata a cui lo spinge la maggioranza del Paese.

Ma, nel tentativo di procurarsi ancora una volta un alibi per i propri errori, il Primo ministro e la sua macchina propagandistica hanno alimentato nei giorni scorsi una indagine «caccia alle streghe» di marca anticomunista. In particolare è stato preso di mira il vice-presidente del NUM (sindacato dei minatori), il compagno Michael McGahey. Il consueto e logoro stratagemma consiste nell'attribuire ad «agitatori comunisti» l'in-

tenzione di «usare lo scoperchio a fini di sovversione». In un comizio a Maidstone, nel distretto minerario del Kent, il segretario nazionale del PCB, John Gollan, ha oggi risposto agli infondati attacchi intesi ad evadere dai problemi reali: «Da mesi il governo conservatore ed i mezzi di diffusione di massa hanno scatenato una campagna anticomunista allo scopo di dividere i lavoratori, isolare i minatori e nascondere la responsabilità del governo stesso per la grave crisi in cui versa la Gran Bretagna. Adesso però anche i dirigenti del partito laburista si sono uniti al coro delle voci lesive facendo il gioco dei conservatori nel momento in cui è necessario il massimo di unità a sostegno dei minatori». La dichiarazione di Gollan — afferma che il partito comunista non ha il diritto di parlare per il sindacato NUM su questioni politiche. Noi non abbiamo mai rivendicato tale diritto per questo o qualunque altro sindacato. Il documento laburista pretende di rivendicare questo diritto per il partito laburista. I minatori hanno il diritto di esprimere le loro opinioni politiche come individui e come iscritti al partito: quanti più minatori militano nel partito comunista tanto meglio sarà per il futuro del loro sindacato, dell'industria mineraria e dell'intero movimento operaio nel nostro Paese. Questo è dimostrato dalla storia del movimento tra PCB e minatori, una storia di cui siamo fieri.

«Fin dalla sua fondazione — ha ricordato Gollan — il nostro partito ha sostenuto i minatori nelle loro innumerevoli lotte contro i conservatori, i padroni e poi le aziende nazionalizzate. Facemmo altrettanto oggi. Siamo l'unico partito che si è opposto alla chiusura dei pozzi e che si è battuto per il mantenimento dell'industria mineraria quando vari governi, fra cui il governo laburista, acceleravano lo smantellamento perché infatuati dall'idea del petrolio a buon mercato.

«Da due generazioni i minatori comunisti sono stati democraticamente eletti alle alte cariche del sindacato in virtù della loro opera a favore dei minatori. Per questo respingiamo, con disprezzo che merita, l'insinuazione secondo cui noi vorremmo «usare» la attuale vertenza salariale dei minatori per «più vasti obiettivi politici». Obiettivi della lotta sono delle richieste salariali giuste, indispensabili per il futuro dell'industria mineraria che è al centro della crisi dei carburanti».

Gollan ha così concluso: «I conservatori stanno cercando di diffamare non solo i comunisti ma tutto il movimento dei lavoratori britannici. L'unico modo per sconfiggere tale manovra è di battersi contro la «caccia alle streghe» con il risolutezza e la fermezza che ci sono state maniere succubi. Quanto prima ci liberiamo dei conservatori alle elezioni generali, tanto meglio sarà. Quei che occorre in questo momento critico per la lotta nell'industria del carbone è il massimo di unità attorno ai minatori».

Antonio Bondra

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 3 febbraio - Il governo conservatore sa di non potere più insistere a «fare la guerra al minatore». Domani verrà reso noto il risultato del voto di base, che si prevede confermerà la prospettiva di un blocco totale della produzione di carbone e di una lotta ad oltranza con una categoria di lavoratori che non si è lasciata piegare né dalle manovre psicologiche né dai ricatti, come ha fatto Heath a fare marcia indietro e ad accettare la soluzione negoziata a cui lo spinge la maggioranza del Paese.

Ma, nel tentativo di procurarsi ancora una volta un alibi per i propri errori, il Primo ministro e la sua macchina propagandistica hanno alimentato nei giorni scorsi una indagine «caccia alle streghe» di marca anticomunista. In particolare è stato preso di mira il vice-presidente del NUM (sindacato dei minatori), il compagno Michael McGahey. Il consueto e logoro stratagemma consiste nell'attribuire ad «agitatori comunisti» l'in-

tenzione di «usare lo scoperchio a fini di sovversione». In un comizio a Maidstone, nel distretto minerario del Kent, il segretario nazionale del PCB, John Gollan, ha oggi risposto agli infondati attacchi intesi ad evadere dai problemi reali: «Da mesi il governo conservatore ed i mezzi di diffusione di massa hanno scatenato una campagna anticomunista allo scopo di dividere i lavoratori, isolare i minatori e nascondere la responsabilità del governo stesso per la grave crisi in cui versa la Gran Bretagna. Adesso però anche i dirigenti del partito laburista si sono uniti al coro delle voci lesive facendo il gioco dei conservatori nel momento in cui è necessario il massimo di unità a sostegno dei minatori». La dichiarazione di Gollan — afferma che il partito comunista non ha il diritto di parlare per il sindacato NUM su questioni politiche. Noi non abbiamo mai rivendicato tale diritto per questo o qualunque altro sindacato. Il documento laburista pretende di rivendicare questo diritto per il partito laburista. I minatori hanno il diritto di esprimere le loro opinioni politiche come individui e come iscritti al partito: quanti più minatori militano nel partito comunista tanto meglio sarà per il futuro del loro sindacato, dell'industria mineraria e dell'intero movimento operaio nel nostro Paese. Questo è dimostrato dalla storia del movimento tra PCB e minatori, una storia di cui siamo fieri.

«Fin dalla sua fondazione — ha ricordato Gollan — il nostro partito ha sostenuto i minatori nelle loro innumerevoli lotte contro i conservatori, i padroni e poi le aziende nazionalizzate. Facemmo altrettanto oggi. Siamo l'unico partito che si è opposto alla chiusura dei pozzi e che si è battuto per il mantenimento dell'industria mineraria quando vari governi, fra cui il governo laburista, acceleravano lo smantellamento perché infatuati dall'idea del petrolio a buon mercato.

«Da due generazioni i minatori comunisti sono stati democraticamente eletti alle alte cariche del sindacato in virtù della loro opera a favore dei minatori. Per questo respingiamo, con disprezzo che merita, l'insinuazione secondo cui noi vorremmo «usare» la attuale vertenza salariale dei minatori per «più vasti obiettivi politici». Obiettivi della lotta sono delle richieste salariali giuste, indispensabili per il futuro dell'industria mineraria che è al centro della crisi dei carburanti».

Gollan ha così concluso: «I conservatori stanno cercando di diffamare non solo i comunisti ma tutto il movimento dei lavoratori britannici. L'unico modo per sconfiggere tale manovra è di battersi contro la «caccia alle streghe» con il risolutezza e la fermezza che ci sono state maniere succubi. Quanto prima ci liberiamo dei conservatori alle elezioni generali, tanto meglio sarà. Quei che occorre in questo momento critico per la lotta nell'industria del carbone è il massimo di unità attorno ai minatori».

Antonio Bondra

Dalla prima

La crisi Le denunce

La crisi del Paese occorre rispondere «no», difendendo le conquiste di libertà della legge sul divorzio. Nessuna di tali manovre di divisione — detto il ministro — farà deflettere i comunisti dalla loro politica di unità.

Parlando a Taranto, il compagno Antonio Romeo ha rilevato che l'aggravarsi della situazione colpisce in modo particolare il Mezzogiorno. Il disagio delle popolazioni meridionali per il consumo aumentato dei prezzi e delle difficoltà di approvvigionamento dei generi di prima necessità è al limite di sopportazione per l'assenza di un efficace controllo da parte delle autorità e per i ritardi del governo per quanto riguarda i provvedimenti riguardanti le pensioni e i redditi più bassi ed all'assistenza — di un programma di investimenti immediati in agricoltura e in edilizia.

La situazione generale del Paese è tale, oggi, da richiedere misure urgenti ed adeguate. E' difficile dire che cosa si debba fare di queste esigenze, il «vertice» dei segretari dei quattro partiti governativi con il presidente del Consiglio, che ha richiesto per comandi esecutivi però luogo con ogni probabilità martedì. Questo incontro, nell'intenzione di chi l'ha promosso, avrebbe dovuto avere la funzione di una messa a punto delle questioni e delle proposte da discutere venerdì con i ministri delle Regioni, CGIL, CISL e UIL. Le inquietudini e le polemiche di questi giorni hanno messo in luce molti dissensi sulle linee di condotta, ma anche pesanti risvolti di malessere, questo in un certo senso rientrerebbe in tema di consultazione con i sindacati.

Ma hanno riaperto anche pesanti risvolti di malessere, questo in un certo senso rientrerebbe in tema di consultazione con i sindacati. Ma hanno riaperto anche pesanti risvolti di malessere, questo in un certo senso rientrerebbe in tema di consultazione con i sindacati. Ma hanno riaperto anche pesanti risvolti di malessere, questo in un certo senso rientrerebbe in tema di consultazione con i sindacati.

Un deputato democristiano, l'on. Baldassarre Armadori, ha denunciato vivamente con gli orientamenti prevalenti anche nella DC. «L'attacco all'evoluzione del processo di unità sindacale — ha detto — è l'indizio del referendum, lo scollamento e la crisi di sfiducia che si abbattano sulle istituzioni rendono sempre più precario l'ordine pubblico e democratico, sono tutti tasselli di una scelta politica fondata sull'avventura per un risanamento di questa «equilibrio democratico».

I socialisti, alla vigilia del «vertice», hanno presentato alcune proposte minime come la riforma del servizio sanitario (o «sociali») e quella del controllo dei fitti, ed hanno dichiarato di non poter accettare una politica di deflazione. «Un governo che si è posto in proposito da parte del ministro del Bilancio, Giolitti. E oggi è stata ribadita dall'on. Martelli, capogruppo socialista, che il governo comunista alla commissione bilancio chiese al governo due impegni ritenuti improcrastinabili: 1) la modificazione del costo del greggio, 2) la riduzione a 30 giorni del termine di dilazione concessa alle ditte per il versamento delle imposte di fabbricazione. Il giorno dopo, in aula, i comunisti sollevarono le stesse proposte, ma con un'aggiunta di impegni ritenuti improcrastinabili: 1) la modificazione del costo del greggio, 2) la riduzione a 30 giorni del termine di dilazione concessa alle ditte per il versamento delle imposte di fabbricazione. Il giorno dopo, in aula, i comunisti sollevarono le stesse proposte, ma con un'aggiunta di impegni ritenuti improcrastinabili: 1) la modificazione del costo del greggio, 2) la riduzione a 30 giorni del termine di dilazione concessa alle ditte per il versamento delle imposte di fabbricazione.

Un mese dopo questa una risoluzione della Direzione del PCI nella quale si affermava: «I provvedimenti sull'energia sono stati adottati dal governo con un'ampia consultazione con i disegni di legge di lotta al parassitismo, alle manovre dei petrolieri e alla grave pressione delle compagnie petrolifere, che è stato il risultato di un dialogo di totale cedimento alle richieste avanzate dai petrolieri senza che si sia ipotizzato in alcun modo un piano di lavoro di settore, di provvisionamento o della raffinazione del petrolio...».

sportavano gasolio per diminuire le scorte. Sempre a febbraio dello scorso anno, nonostante la tenace opposizione delle sinistre che costarono il governo a sedute fume, anche notturne, il governo formato da democristiani liberali e socialisti democratici varò, con i voti dei comunisti, un nuovo regolamento petroliferi con l'approvazione del decreto sul regime fiscale: un regalo che si aggirava sui 300 miliardi, modesti sui 300 miliardi.

A marzo, non contenti, i petrolieri vanno all'attacco sempre ricorrendo al ricatto e facendo scassare le pentole. Vogliono altri abbuoni fiscali. E' durante questo dibattito alla Camera che i comunisti documentano i larghi profitti dei petrolieri e sostengono che le stime del CIP, in base alle quali il centrodestra voleva giustificare lo scatto dei prezzi, erano manifestamente unilaterali.

Oggi dall'inchiesta della magistratura sappiamo come fossero esatte e sappiamo anche come erano stati calcolati i larghi profitti dei petrolieri e sostengono che le stime del CIP, in base alle quali il centrodestra voleva giustificare lo scatto dei prezzi, erano manifestamente unilaterali.

A maggio poi il presidente dell'Unione petrolifera riferì al governo che il centrodestra si era impegnato ad aumentare i prezzi della benzina. Un impegno che secondo quanto ora dice l'inchiesta in corso non è mai stato rispettato. I sindacati protestano, i comunisti chiedono una indagine parlamentare: il governo Andreotti invece persegue una politica di restringimento di ogni proposta per cambiare radicalmente il metodo di indagine sul costo del greggio. Si è trattato di un metodo già dato praticamente in tutti i forniti dai raffinatori e dagli importatori i quali hanno l'obbligo, per legge, solo di dichiarare il prezzo di acquisto del greggio e il costo. Un costo che oscilla dai 7 dollari al 17 a barile: facendo la media tra queste due cifre si ottiene un prezzo di acquisto del greggio che è preso per buono dal ministero dell'Industria. In questo modo, già prima di cominciare a raffinare, le grandi compagnie multinazionali e le ditte sorelle, che comprano a prezzo più basso, hanno guadagnato cinque sei dollari per barile. Poi iniziano le manovre di persuasione, e qui entriamo nell'area del Codice penale. Così il prezzo della benzina è stato aumentato, così si sono verificati i pesanti sgravi fiscali ai petrolieri.

Contro tutto questo, contro i guadagni facili e quelli «sporchi» dei petrolieri, i comunisti hanno presentato gli ultimi mesi, hanno continuato la battaglia di sempre. E, infatti, il 16 ottobre dello scorso anno, il governo comunista alla commissione bilancio chiese al governo due impegni ritenuti improcrastinabili: 1) la modificazione del costo del greggio, 2) la riduzione a 30 giorni del termine di dilazione concessa alle ditte per il versamento delle imposte di fabbricazione. Il giorno dopo, in aula, i comunisti sollevarono le stesse proposte, ma con un'aggiunta di impegni ritenuti improcrastinabili: 1) la modificazione del costo del greggio, 2) la riduzione a 30 giorni del termine di dilazione concessa alle ditte per il versamento delle imposte di fabbricazione.

Un mese dopo questa una risoluzione della Direzione del PCI nella quale si affermava: «I provvedimenti sull'energia sono stati adottati dal governo con un'ampia consultazione con i disegni di legge di lotta al parassitismo, alle manovre dei petrolieri e alla grave pressione delle compagnie petrolifere, che è stato il risultato di un dialogo di totale cedimento alle richieste avanzate dai petrolieri senza che si sia ipotizzato in alcun modo un piano di lavoro di settore, di provvisionamento o della raffinazione del petrolio...».

Sempre a dicembre, i comunisti, nuovamente in Parlamento, durante il dibattito in aula, furono decise e sferzanti accuse di corruzione a chi favoriva le manovre dei petrolieri, mentre la Segreteria del Partito in un suo comunicato chiedeva l'istituzione di comitati regionali di controllo sugli spostamenti delle riserve petrolifere. Sempre in questa occasione i comunisti si era formata una commissione parlamentare di indagine sulle riserve energetiche che nei giorni scorsi ha interrogato, per un mese, mentre giungevano notizie delle criminalizzazioni, i responsabili dell'Unione petrolifera e di grandi compagnie.

Infine è bene ricordare che a Genova le denunce dei quali è scaturita l'indagine dei pretori Sansa e Almerighi sono state rivolte pubblicamente durante un'assemblea dei lavoratori del settore petrolifero e che a Roma, prima denuncia, precisa e dettagliata, è venuta dalla Camera del Lavoro, che attraverso il segretario, il compagno Leo Canullo, presentò al pretore Amendola una documentazione dalla quale risultava, in modo inequivocabile, lo scandalo degli imboscamenti.

Nuovi rovesci del regime di Lon Nol

Due aerei abbattuti nel cielo di Phnom Penh

Uno è stato colpito dalle batterie dei mercenari perché stava sorvolando il palazzo presidenziale

PHNOM PENH, 3 febbraio - Due aerei dell'aviazione di Lon Nol sono stati abbattuti ieri nel cielo della capitale cambogiana. Il primo è stato abbattuto quando ha sorvolato il palazzo presidenziale, il secondo è stato abbattuto quando stava sorvolando il palazzo presidenziale. Il primo è stato abbattuto quando ha sorvolato il palazzo presidenziale, il secondo è stato abbattuto quando stava sorvolando il palazzo presidenziale.

PHNOM PENH, 3 febbraio - Due aerei dell'aviazione di Lon Nol sono stati abbattuti ieri nel cielo della capitale cambogiana. Il primo è stato abbattuto quando ha sorvolato il palazzo presidenziale, il secondo è stato abbattuto quando stava sorvolando il palazzo presidenziale.

PHNOM PENH, 3 febbraio - Due aerei dell'aviazione di Lon Nol sono stati abbattuti ieri nel cielo della capitale cambogiana. Il primo è stato abbattuto quando ha sorvolato il palazzo presidenziale, il secondo è stato abbattuto quando stava sorvolando il palazzo presidenziale.

PHNOM PENH, 3 febbraio - Due aerei dell'aviazione di Lon Nol sono stati abbattuti ieri nel cielo della capitale cambogiana. Il primo è stato abbattuto quando ha sorvolato il palazzo presidenziale, il secondo è stato abbattuto quando stava sorvolando il palazzo presidenziale.

Dopo assicurazioni giunte da Atene

Conclusa in modo pacifico la vicenda della nave greca

I due arabi condannati ad Atene avranno la pena commutata - I tre autori dell'impresa di Karachi sono già partiti dal Pakistan - Dichiarazioni di Arafat

KARACI, 3 febbraio - I tre terroristi che avevano preso prigionieri due ufficiali a bordo del mercantile greco al porto di Karachi hanno liberato i due prigionieri e sono partiti a bordo di un «Boeing 707» delle aviooline pakistane alle 19.55 (ora italiana) in direzione ovest.

Il presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Yasser Arafat, aveva dichiarato in precedenza che la sua organizzazione non ha alcun rapporto con gli elementi che si sono occupati della nave greca. In una dichiarazione diffusa dall'agenzia di stampa palestinese Wajala a Beirut, Arafat condanna l'azione terroristica come «irresponsabile e dannosa per la lotta palestinese». Egli deplora soprattutto il fatto che tale operazione sia stata compiuta in un Paese, il Pakistan, che appoggia ampiamente la causa palestinese, e che ciò sia avvenuto poche settimane pri-

ma dell'apertura a Lahore del vertice islamico che — dice Arafat — deve discutere il problema della «preservazione del carattere arabo di Gerusalemme».

SINGAPORE, 3 febbraio - La polizia di Singapore ha riaperto oggi i negoziati con i quattro terroristi — due giapponesi e due arabi — che tengono tre ostaggi a bordo di una nave traghetto nel porto di Singapore. Le autorità hanno offerto di rifornire il traghetto di carburante e permettergli di uscire in mare aperto. I quattro avevano già respinto questa offerta sabato sera.

I quattro hanno sequestrato la nave con tre uomini a bordo giovedì scorso, dopo aver fatto saltare in aria tre grossi depositi di carburante della Shell.

ACLI

L'assemblea regionale delle ACLI dell'Emilia-Romagna ha approvato a maggioranza un ordine del giorno sul referendum

L'assemblea regionale delle ACLI dell'Emilia-R